

COLAZIONE CON MICK JAGGER

di Nathalie Kuperman

Traduzione di
Ondina Granato



Nathalie Kuperman, *Colazione con Mick Jagger*
Titolo originale: *Petit déjeuner avec Mick Jagger*

Originally published by Éditions de l'Olivier

Copyright © 2008 Éditions de l'Olivier

Copyright © 2010 Del Vecchio Editore

Grafica e impaginazione: Dario Lucarini

Editing: Anna Cuccu, Lucrezia Le Rose, Paola Del Zoppo, Vittoria Rosati Tarulli

Redazione: Vittoria Rosati Tarulli

www.delvecchioeditore.it

www.myspace.com/delvecchioeditore

ISBN: 978-88-6110-006-0

c o | l l a n a > n a r r a t i v a

COLAZIONE I

(Il sonno)

Un occhio sul lato della copertina di un disco mi vede vivere giorno e notte. Sono a portata di sguardo, ovunque mi trovi nella stanza. La mia camera è dominata dal blu scuro dell'iris.

Comincia come un gioco.

Un gioco di cui ho fissato io le regole e che mi sfugge nell'istante stesso in cui immagino, dietro queste palpebre che ho voluto fossero chiuse, il fastidio di un rumore. Divento le palpebre, divento il rumore, il fastidio e il tentativo di prolungare ancora un po' il sonno.

Il rumore è il piede di Sofia per terra mentre si butta giù dal letto. Non riesco a trattenere un'imprecazione.

E non è più un gioco. Tremo come una foglia all'idea che Mick si svegli, innervosito dalla nostra maldestra presenza, dal baccano dei nostri piccoli sotterfugi infantili. Tremo perché i giochi si trasformano stupidamente in drammi.

Sofia ha la pesantezza del dramma sottopelle. Non ha resistito quando le ho proposto il gioco, ecco perché avverto questa voglia di scomparire e di inghiottirla con un unico movimento; non essere più né rumore, né suono, né movimento, né respiro, né niente di niente.

Con gli occhi istupiditi e il corpo sospeso, Sofia esita a fare un qualunque movimento, che causerebbe altre imprecazioni. Scendo anch'io dal letto, e passiamo come fantasmi davanti alla camera la cui porta chiusa protegge il sonno di Mick. Saliamo le scale, concentrandoci per evitare che i gradini scricchiolino, ma è ovviamente impossibile. Abbiamo un peso, una massa corporea, e di colpo questo mi disgusta. Vorrei fossimo aeree, inesistenti.

L'inesistenza è un sogno che mi prende quando avverto che la mia vita può vacillare. L'“appuntamento” è una prova, sempre, e la sola parola mi fa venire i brividi.

Arriviamo finalmente in cucina. Una volta chiusa la porta dietro di noi tiriamo il fiato e ci permettiamo di parlare normalmente.

– Dobbiamo preparare il caffè.

– Pensi che non gli piaccia la cioccolata? – mi chiede Sofia.

– Ti ricordo che ha trentatré anni, e che a trentatré anni la cioccolata non piace più.

Infierisco con delle ovvietà. È piacevole. Il peggio è passato: non abbiamo svegliato l'uomo che dorme nella stanza di mia madre, mentre lei, mia madre, dorme tra i matti.

– Tu sai fare il caffè?

– Sì, è facilissimo.

Mi impadronisco del filtro, del contenitore di metallo in frigo, riempio d'acqua la macchina per il caffè, metto il caffè, e per le proporzioni mi affido al caso, le faccio a occhio. I gesti di mia madre, a cui ho visto fare il caffè mille volte, accompagnano la mia impresa.

Sofia sta per dire qualcosa. Tace. Ne approfitto per chiederle di scaldare il latte per la nostra cioccolata. Ci muoviamo, prepariamo la colazione, e a me viene voglia di mollare tutto e infilarmi il mio vestito color malva. Il vestito dei giorni di festa. Di quei giorni in cui resto delle ore davanti allo specchio, sognando di essere al centro di un ballo che vortica talmente veloce da non farmi vedere nessuno, ma nel quale ci sono tutti. Un mondo immaginario che mi accoglie con gentilezza.

Ricevere Mick con il vestito delle feste, alle nove del mattino, lo metterebbe senza dubbio a disagio, mi dico. Come si veste Bianca al mattino?

Il caffè esce con un rumore da adulti. Sofia non dice niente e il

suo silenzio mi sfianca, ma quando parla è ancora peggio. Oggi è iniziata male. Non sono all'altezza della mia esperienza.

Mi sono innamorata di Mick Jagger il giorno dopo una serata passata a ballarlo. Ero dalla mia amica Florence, in una camera di cui mi piacevano l'armadio, il letto e i rilievi sul soffitto, e immaginavo che il mio sguardo avrebbe corso lungo quei disegni prima di prendere sonno. È la camera che ossessiona i miei sogni di camera e non la ritroverò da nessun'altra parte. Un ragnetto aveva interrotto per sempre la sua corsa sulla tappezzeria verde acqua, a cui non era attaccato nessun poster. Un ragnetto che Florence aveva schiacciato sul muro e che non aveva tolto per ricordare il momento, il gesto, la frazione di secondo in cui la vita diventa morte. Io vedevo, in quel ragno, le possibilità dell'arte. La camera aveva guadagnato spessore, e io la veneravo ancora di più.

Ballavamo, dicevo, lanciando grida selvagge e scuotendo i capelli in ogni direzione. Mi sentivo libera per la prima volta, mi era bastata una sola giravolta per perdere il senso dell'orientamento. Non mi reggevo in piedi. Cadevo, mi rialzavo, ridevo e non pensavo a niente. La musica era semplicemente folle. Ascoltavamo *Gimme Shelter*.

Il giorno dopo, verso le due e mezzo (me lo ricordo, era un sabato e avevo passato la mattina a familiarizzare con l'avvenimento: comprare un disco, il primo della mia vita, l'album *Black and Blue*), avevo capito perché gli uomini amano le donne e perché le donne amano gli uomini. Un'idea dell'amore che mi piombava addosso con quel disco, parole di cui non capivo nulla e melodie che per me eguagliavano *Le quattro stagioni*, in particolare *L'autunno*, che mio padre amava tanto quanto me, e io tanto quanto lui. Lo metteva la sera e aspettavamo insieme il movimento nel quale, diceva lui, i rami si spezzano sotto la folata di un vento violento.

Ascoltavo *Black and Blue* pensando all'armadio di Florence, un

armadio il cui legno disegnava delle figure, un armadio che cigolava sommessamente, che ricordava che il tempo fa rumore, e *Melody* mi inchiodava con la sua ingegnosità, mi tornavano in mente il capogiro e la canzone, fatale, come può esserlo un incontro. Pensavo a come sarebbe diventata la mia vita ora che sapevo fino a che punto può entrarti dentro la musica.

Sofia si agita. È bruna e ha i capelli folti. Li getta indietro e li riporta in avanti. – Sta' calma, – le ordino, – arriverà e tu mi ringrazierai di averti invitata a dormire qui.

Sto lì a tranquillizzarla con spiegazioni che mi appesantiscono, invece vorrei schiacciare le dita e farla sparire. – Vedrai, – le dico, – è bello, e tu potrai raccontare a tutte quelle della classe che l'hai incontrato a casa mia. Il suo viso si storce per la mia volontà malata. – Per favore, – mi supplica, ma sono a corto di argomenti per convincerla a smettere di farsi domande. Se Mick entrasse in questo momento ci prenderebbe per delle ragazzine senza cervello e tornerebbe in Inghilterra con il primo aereo per raggiungere la sua Bianca.

Bianca saprà che negli aerei ci sono ragazze pagate apposta per...? Non voglio pensarci. È una cosa troppo ignobile. E come possono delle ragazze farlo a dei ragazzi? Se non mi fossi innamorata di Mick forse non avrei saputo che il sesso di un uomo può entrare nella bocca di una donna. La gente ce l'ha con lui, lo attacca dicendo cose impure. Per gelosia. Ma le riviste ne parlano e non posso fare a meno di leggerle.

Il caffè è uscito, Sofia ha preparato la cioccolata, ci mettiamo a tavola, evitiamo di guardarci. Ci restano delle fette di pane mentre aspettiamo.

Non bisogna lasciare su il caffè per troppo tempo. Poi non è più buono. Glielo verso. Forse questo lo farà arrivare.

E dico: – Forse questo lo farà arrivare, – sorridendo come se fossi in un film.

Arriverà. Lo so. Lo aspetto. Mick, svègliati, il tuo caffè si raffredda. Ora ho voglia di piangere. Il caffè non fuma più e Mick non è ancora arrivato. Mick dorme decisamente troppo.

– Penso che dovresti andare a svegliarlo, – suggerisce Sofia.

– Ma sei pazza? Poverina, tu sei completamente fuori di testa.

– Ma perché no?

– Non si sveglia Mick Jagger.

Sofia tace. La consapevolezza di aver suggerito un atto blasfemo l'obbliga a rosicchiarsi le unghie, lei, che le vorrebbe lunghe come quelle di Catherine Deneuve, la sua attrice preferita.

– Allora cosa facciamo, – dice, senza fare veramente una domanda, rassegnata, la sua cioccolata bevuta fino all'ultima goccia, un po' triste senza saperlo.

– Penso di aver sentito un rumore, – dico per rallegrarla.

– Veramente?

Il suo viso cambia e diventa bello di speranza. Il suo viso mi fa sentire i passi di Mick sulla scala. Trattengo il fiato. Anche Sofia si paralizza. La porta sta per aprirsi, lo sappiamo. Di riflesso, lasciamo le nostre camicie da notte sulle ginocchia, ci mettiamo dritte e, per fingere indifferenza, cambiamo argomento.

– A te piace la prof di francese? – chiede Sofia.

La sua mancanza di immaginazione mi sconvolge. Alzo gli occhi al cielo e la porto su un argomento più elevato.

– Non trovi che Zappa sia innaturale per il rock? – dico forte.

Sofia mi guarda con sofferenza. Non trova niente con cui rispondermi, la partita per lei è persa.

I passi si avvicinano.

“Caffè riscaldato, caffè sprecato”, ho sempre sentito dire a mia madre. Stringo le cosce. Mick Jagger è dietro la porta. Appoggio

la mano sul braccio di Sofia per calmarla, ma è il mio cuore che vorrei stringere con le dita per placarne l'agitazione. Restiamo immobili. È già incredibile avere Mick Jagger a casa propria!

Squilla il telefono. – Cazzo, – dico, – squilla il telefono. Insi-stono. Sofia si alza, le ordino di rimettersi seduta. – Non muoviamoci, è una trappola. – Sofia mi comunica che vuole tornare a casa, che sono una svitata e che ne ha abbastanza, io la trattengo per paura che apra la porta della cucina, ma lei si libera e urla: – Basta Nathalie, non voglio più giocare.

– Ma io non gioco, ti assicuro che non sto giocando. – Ho gli occhi cattivi. Gli squilli, che avevano smesso, ricominciano. Tutto si coalizza contro di me. È così difficile riuscire a far dormire Mick Jagger a casa propria, e quando ci si riesce, quando tutto va per il meglio, quando lui sta per girare la maniglia della porta per venire a bere il caffè, per ringraziarvi dell'ospitalità e per stringervi a lui, qualcosa di brutto vi rovina il momento. Il telefono, l'amica idiota che non conosce Zappa, che pensa che siate pazze perché Mick Jagger non la prenderà mai tra le braccia, ed ecco che la vita è veramente triste.

Nel momento in cui rispondo sento sbattere la porta. Mick Jagger si è stufato di tutte queste scene e se n'è andato.

– Pronto?

– Tesoro? Sono la mamma.

– Ciao.

– Come stai, tesoro?

– Quando torni?

– A fine settimana. Ce la fai? Sai che puoi chiamare Corinne se hai problemi.

– Non ho problemi.

– Raccontami un po' quello che fai.

– Niente di speciale. E tu?

- Mi riposo. Sai, qui ci si riposa e basta. È importante riposarsi.
- E i pazzi con cui sei, sono simpatici?
- Nathalie, nessuno è pazzo qui. Ci sono delle persone stanche come me che si riposano. È una casa di cura, capisci?
- Sì.

No, non capisco niente. E mi affretto ad attaccare per non continuare questa discussione con mia madre. Il riposo è il suo argomento principale, e se non mi proteggo la stanchezza può, mio malgrado, afferrarmi. Il mio argomento, invece, è Mick Jagger.

La casa è vuota. Sono scappati tutti. Torno disperata in cucina dove le nostre tre tazze dimostrano l'esistenza di un gruppo, due sono vuote, l'altra è ancora piena, e mi sento così sola. Nessuno è stato all'altezza in questa storia, né Sofia, né Mick, né mia madre, né io.

La copertina di *Black and Blue* è quella in cui si vedono tutti i pori della sua pelle, tanto la foto è scattata da vicino. Ed è esattamente questo: i pori della sua pelle, l'idea che la pelle abbia dei buchi che mi ha resa pazza di lui. Mick Jagger è l'uomo che canta la canzone più bella del mondo: *Gimme Shelter*, la canzone del capogiro, con la quale aprirò le danze di uno dei miei matrimoni, ma questo ancora non lo sapevo. L'amore dura a lungo. E tutti gli uomini che incontrerò saranno Mick dalla pelle bucata, dalla voce consumata e sublime, dalla mano sulla maniglia della porta, bloccati nel loro slancio dalla telefonata di mia madre pazza, che mi parla di riposo nel momento in cui io ho voglia di vivere senza dormire. Ma a tutti mancherà una cosa, la capacità di essere lui.

Io ho tredici anni, lui trentatré. Amo i nostri vent'anni di differenza. Calcolo tutto ciò che si può fare in vent'anni. Avvicinarsi, avvicinarsi, avvicinarsi. Mia madre e Sofia lo hanno fatto fuggire, ma io andrò da lui. Prenderò l'aereo e vincerò la paura di schian-

tarmi. L'ho preso una sola volta per andare a Costantine, per raggiungere mia nonna che voleva che scopriassi il suo paese, diceva. La madre di mia madre si sentiva originaria di tutti i paesi in cui metteva piede.

Nathalie Jagger Nathalie Jagger Nathalie Jagger Nathalie Jagger Nathalie Jagger Nathalie Jagger Nathalie Jagger. Al cinquantesimo Nathalie Jagger non capisco come Kuperman possa ancora insistere a designarmi. Kuperman è il mio nome da ragazzina, quella che si è fatta toccare nella tromba delle scale. È successo perché un tipo ben vestito le ha detto una parola, una parola miracolosa, magnifica, astrale: spermatozoo.

Ho una foto di Mick nel portafoglio.

Ho imparato che le donne possono succhiare il sesso degli uomini sugli aerei. Ho scoperto che colui che amo ha accettato di farselo succhiare su un aereo. E hai voglia a prendermela con quelli che scrivono orrori sul mio Mick, l'immagine del suo sesso nella bocca di una donna mi ossessiona fino a farmi credere che la cosa sia realmente accaduta. Associa il sesso di Mick a quello, duro e dritto, del porco che mi ha afferrato un giorno nell'ingresso del mio palazzo.

– Sai cosa vuol dire “spermatozoo”?

– No, signore, – ho risposto. – Te lo spiego io. Vieni, saliamo al primo piano. – Avevo otto anni e, per me, un uomo che pronunciava un nome così complicato doveva essere per forza un erudito. Mi sono fatta palpeggiare in nome della scienza. Frugava sotto la mia gonna, indossavo dei collant di lana e mi ha detto: – Sei coperta bene, – e io ho risposto: – Sì, è inverno. – E quando finalmente ha raggiunto quello che oggi so essere il mio sesso, mi ha chiesto: – Ti piace, eh? – Ho detto che non lo sapevo, perché non volevo che si affaticasse o si innervosisse, e poi anche perché ignoravo quello che stava succedendo. Ma qualcosa succedeva,

l'ho capito più avanti.

Quel piacere era spaventoso.

Sembrava gentile. Improvvisamente ha afferrato il suo sesso e ne è uscito, a scatti, un liquido bianco che ho immaginato fosse la vergogna di quell'uomo, perché, prima di scappare, mi ha detto: – Sono un bastardo, ma non raccontarlo a nessuno. – In fondo alle scale mi aveva già dimenticata.

E io avrei voluto che non mi dimenticasse più. Ho saputo molto presto che il sesso è traditore e poi un nemico: mia madre, a cui confessai tutto, mi portò dal medico e poi alla polizia. Il sesso era passibile di carcerazione.

Ho un poster in bianco e nero di Mick Jagger in cui canta, con la bocca smisuratamente aperta, delle labbra sulle quali ci si potrebbe sedere, lo sguardo perso verso di me. Mi metto alla sua altezza e gli parlo dolcemente per non spaventarlo con la mia audacia. – Mick, sono piccola e ti amo. Tu canti benissimo e io adoro il suono della tua voce. Mi piacerebbe tanto che tu venissi veramente a fare colazione da me. So fare il caffè, so versarlo, saprei prepararti anche del pane con la marmellata di albicocche, la mia preferita, piace anche a te? Oh, amore mio, mi piace così tanto il modo in cui dici: *Daddy, you're a fool to cry*. Ho l'impressione che ti rivolga direttamente a me, che mi sollevi da terra e che mi porti sopra la città, e io mi aggrappo a te per non cadere. Mick, ripeto il tuo nome.

Fool to Cry. Sono in camera mia e mi scatenò su: *Daddy, you're a fool to cry*. Mick è geniale, ha talento per le parole. Parla di lacrime. Prendo il dizionario e traduco: «Papà, sei un pazzo a piangere». Mio padre è dispiaciuto di aver gettato addosso a mia madre un pacchetto di noccioline, cosa che ha provocato il loro divorzio, e piange. Ma non è vero, il mio vero padre non piange. È

sollevato che mia madre abbia invocato la sua violenza e abbia urlato: – Vattene! – Se n'è andato. È colpevole, ma questo non lo disturba, lui è nato colpevole, ci è abituato. Kuperman. È un nome colpevole. Mio padre mi ha suggerito di cambiare cognome, non si sa mai cosa può succedere. E come mi dovrei chiamare? I miei cugini si chiamano Coupermant. Io preferisco Jagger. *Sweet Virginia*. Accompagnerei Mick nelle sue tournée e, per lui, sarei capace di dimenticare il mio cognome. Virginia Jagger, non esiste niente di più bello, ho le vertigini.

Un occhio. Quando si chiude la copertina di *Black and Blue* l'occhio di Mick appare sul lato. Non uno di quelli che mi cercano e mi frugano, un occhio che mi lascia avvicinare, sprofondare in lui e che mi accoglie senza amarmi. Mick Jagger non mi ama. Non vorrei certo che si innamorasse di me, ma che mi lasciasse la possibilità di spiegargli chi sono, perché vivo e in cosa lui incarna la mia vita. Ho pensato che la colazione sarebbe stata un momento ideale per evocare, tranquillamente, gli aspetti del mio attaccamento.

Sofia e mia madre lo hanno fatto fuggire. Deve tornare un giorno in cui sono sola, e sola lo sono molto spesso. – Non è vero, mammina che si riposa? Ripòsati per bene mentre Mick viene a scoparmi. – Le mie parole mi sconvolgono e mi eccitano, mi portano là dove sogno di andare, sul suo collo, il collo di Mick, e il suo profumo che immagino un po' rozzo, una trappola per stupide, eh sì, Mick, voglio essere la tua stupidina.

Ho tredici anni. Non mi sono mai toccata.

Un giorno, alla colonia estiva, ero più piccola di adesso, stavo cercando di addormentarmi e, mentre le altre ragazzine della camerata ridacchiando parlavano di ragazzi, decisi di provocarmi il sonno. Sdraiata supina, muovevo un piede e facevo dei movimenti rotatori affondando la mano tra le cosce, dentro il pigia-

INDICE

pag. 7

COLAZIONE CON MICK JAGGER

pag. 85

NOTE



Qualche altro giardino

di Jane Urquhart

Tradotto da: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-008-4

Prezzo: € 12



Cemento e carota selvatica

di Margaret Avison

A cura di: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-013-8

Prezzo: € 13



Estasi

CAROL ANN DUFFY

Traduzione e cura di:
Bernardino Nera e Floriana Marinzuli



Estasi

di Carol Ann Duffy

Traduzione e cura di:

Bernardino Nera e Floriana Marinzuli

ISBN: 978-88-6110-012-1

Prezzo: € 13



Ore diverse

Stephen Dunn



Ore diverse

di Stephen Dunn

Traduzione e cura di: Marco Federici Solari e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-014-5

Prezzo: € 13



L'assassino della lingua

GWYNETH LEWIS

Traduzione e cura di:
Paola Del Zoppo



L'assassino della lingua

di Gwyneth Lewis

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-007-7

Prezzo: € 12



*Confessioni di una
giocatrice d'azzardo*
di Rayda Jacobs
Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-015-2
Prezzo: € 16



Sale e miele
di Candy Miller
Tradotto da: Carla de Caro

ISBN: 978-88-6110-002-2
Prezzo: € 16



Sweet Sixteen
di Birgit Vanderbeke
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-019-0
Prezzo: € 13



Saloon
di Aude Walker
Tradotto da: Tatiana Moroni

ISBN: 978-88-6110-011-4
Prezzo: € 14



Fiamma abbagliante
di Barry Levy
Tradotto da: Giovanna Zanella

ISBN: 978-88-6110-010-7
Prezzo: € 14



Alle spalle
di Birgit Vanderbeke
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-017-6
Prezzo: € 11



Nato di sabato
di Ray Banks
Tradotto da: Carla De Caro

ISBN: 978-88-6110-000-8
Prezzo: € 15



L'ebbrezza degli dei
di Laurent Martin
Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-001-5
Prezzo: € 15



Un'indagine senza importanza
di Robert Hültner
Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-004-6
Prezzo: € 15



Senza via d'uscita
di Val McDermid
Tradotto da: Francesca De Marco
e Francesca Galli

ISBN: 978-88-6110-005-3
Prezzo: € 15



Il trucco della morte
di Astrid Paprotta
Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-022-0
Prezzo: € 14



Non finito calabrese
di Peppe Voltarelli

ISBN 978-88-6110-028-2
Prezzo: € 7,50



Il trionfo dell'asino
di Andrea Ballarini

ISBN 978-88-6110-027-5

Prezzo: € 17,50



Io, Velocità
di Beatrice Talamo

ISBN 978-88-6110-034-3

Prezzo: € 14

Finito di stampare nel Maggio 2010
presso la Tipografia Mancini s.a.s.
Tivoli (Roma)